

Nomadi, linguaggio che cambia

In un commento sul *Corriere* del 9 aprile, Luca Mastrantonio esprime perplessità sulla scelta del sindaco Marino di abolire l'uso della parola nomadi dal vocabolario istituzionale di Roma Capitale. Amnesty International auspica che questa scelta contribuisca a costruire politiche basate sulla realtà, piuttosto che su pregiudizi. La realtà è che la quasi totalità dei rom non ha, o non ha più, uno stile di vita nomadico, come riconosciuto in un rapporto del Senato del 2011 e dalla Strategia nazionale d'inclusione dei rom presentata dall'Italia all'Unione Europea nel 2012. Per decenni l'uso della parola «nomadi» ha giustificato politiche volte alla segregazione dei rom in «campi», basandosi sul presupposto che —

essendo i rom «nomadi» — i campi fossero adatti a loro. Così si sono dissimulati gli intenti ed effetti discriminatori di politiche indirizzate a un gruppo etnico, in violazione del diritto internazionale. Un cambio di linguaggio è necessario a quel cambio di politiche che gran parte delle associazioni operanti in questo settore si augura. Perciò accogliamo con favore questo passo e non ne minimizziamo l'importanza. Certo, come scrive Mastrantonio, le parole — anche quando sono nuove — non bastano. Dovranno seguire i fatti per fermare la segregazione nei campi, la discriminazione nell'accesso alle case popolari, e gli sgomberi forzati.

Riccardo Noury

Portavoce Amnesty International Italia

